Un anno fa l'intesa di Parigi

MESSAGGI DEL PCI AD HANOI E AL FLN PER L'ANNIVERSARIO DELL'ACCORDO DI PACE

Pieno appoggio all'azione che ne esige il rispetto integrale

In occasione del primo anniversario degli accordi di pace il CC del PCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam il seguente messaggio:

« Cari compagni, nel primo anniversario della conclusione degli accordi di Parigi, che hanno rappresentato una storica vittoria del vostro eroico popolo sull'aggressione dell'imperialismo americano, desideriamo esprimervi i sentimenti di amicizia e di solidarietà internazionalistica dei comunisti italiani, e il loro pieno appoggio alla vostra ferma e coerente azione per la piena applicazione di quegli accordi e perchè la pace divenga una realtà effettiva e operante.

Questa azione è resa necessaria dai tentativi ripetuti degli Stati Uniti e del regime di Saigon di non applicare e di sabotare clausole fondamentali degli accordi di Parigi. Ancor oggi gli Stati Uniti si rifiutano di porre termine a ogni impegno militare, mantengono la presenza nel Sud Vietnam di migliaia di esperti militari mascherati da consiglieri civili, conducono voli di ricognizione sulla Repubblica democratica del Vietnam violandone la sovranità e lo spazio aereo.

Gli Stati Uniti cercano in ogni modo di sostenere e appoggiare il regime di Saigon, il quale si è reso e si rende responsabile di azioni militari aggressive contro i territori liberati e sotto amministrazione del Governo rivoluzionario provvisorio, continua a tenere imprigionati decine e decine di migliaia di detenuti politici e impedisce ogni vita democratica. Gli Stati Uniti, inoltre, si sono sinora rifiutati di contribuire alla ricostruzione della Repubblica democratica del Vietnam, così come è negli impegni assunti in base agli accordi di Parigi.

Questo insieme di violazioni sono all'origine della tensione grave che ancora oggi, a un anno di distanza dalla firma degli accordi di Parigi, regna nel Vietnam. Di qui la nostra piena e fraterna solidarietà con l'azione che voi conducete per esigere dagli Stati Uniti il rispetto pieno di quegli accordi, la fine di ogni ingerenza, il ritiro di tutto il loro personale, e per esigere dal regime di Saigon la cessazione del suo sistematico sabotaggio all'applicazione dell'intesa di Parigi. Questa vostra azione è una azione di pace, tesa ad assicurare libertà, indipendenza e prosperità al Vietnam. Il nostro impegno, cari compagni, è di operare, con la più ampia iniziativa unitaria, perchè il nostro popolo, che è stato al vostro fianco in tutti questi anni, levi ancor più fortemente la propria voce per il rispetto integrale degli accordi di Parigi e per la pace nel Vietnam.

In questo spirito vi preghiamo di accogliere, e di trasmettere a tutti i vostri militanti e a tutto il vostro popolo, i nostri sentimenti di fraterna amicizia ».

Nella medesima occasione il CC del PCI ha inviato il seguente messaggio al Comitato centrale del Fronte nazionale di liberazione del Sud-Vietnam:

« Cari compagni, nel primo anniversario della conclusione degli accordi di Parigi, che rappresentano una storica vittoria nella lotta eroica del Fronte nazionale di liberazione e della Repubblica democratica del Vietnam contro l'aggressione dell'imperialismo americano e la guerra condotta dal regime di Saigon, i comunisti italiani vi esprimono i loro sentimenti di profonda solidarietà e il loro impegno a continuare ad appoggiare i vostri sforzi per la piena applicazione di quegli accordi, per la realizzazione di una vera pace, per affermare nel Sud Vietnam la indipendenza e la democrazia. Questi vostri sforzi sono tanto più necessari in considerazione del fatto che gli Stati Uniti, benchè siano impegnati dagli accordi di Parigi a ritirarsi completamente dal Sud Vietnam, a rispettare l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità del Vietnam, a cessare il loro impegno militare e il loro intervento negli affari interni sud vietnamiti, continuano in effetti la loro politica di intervento e utilizzano l'amministrazione e l'esercito di Saigon per imporre al popolo del Sud Vietnam un regime neocolonialista. Ciò è confermato dagli attacchi dell'esercito di Saigon contro le zone liberate dal Governo rivoluzionario provvisorio, dal rifiuto di liberare decine di migliaia di detenuti politici, dalla brutale repressione che nelle città e nelle campagne cerca di impedire ogni espressione di vita democratica.

La vostra ferma risposta, cari amici e compagni, è un importante contributo alla lotta dei popoli per l'indipendenza, la democrazia e la pace. Nel riconfermarvi la nostra piena solidarietà vi assicuriamo che i comunisti italiani continueranno a operare, con le più ampie iniziative unitarie, perchè i lavoratori, gli antifascisti, i democratici sviluppino il più ampio movimento per il rispetto integrale degli accordi di Parigi, per la pace nel Vietnam, per il sostegno alla vostra azione per l'indipendenza, la neutralità, un avvenire pacifico e democratico del Vietnam del Sud ».

Nonostante la fluttuazione, per evitare svalut azioni più forti

Le banche centrali costrette ad acquistare ancora dollari

Nuovo cedimento della lira — Riunione al Bilancio col governatore della Banca d'Italia per l'esame delle ripercussioni sul nostro Paese — Accuse di manipolazione alle compagnie petrolifere in Giappone e Stati Uniti

Dopo aver proclamato la fluttuazione « per non dovere acquistare dollari » le banche centrali di Francia, Italia e Giappone hanno ieri acquistato la valuta statunitense per evitare un più massiccio deprezzamento delle rispettive valute. Il ricorso al mercato per stabilire un « livello realistico » dei cambi si traduce, come è sempre avvenuto dalla disgregazione del sistema monetario amministrato, in un potenziamento della speculazione. Lo stesso ministro del Tesoro degli Stati Uniti, fautore della fluttuazione, lamenta che il valore attribuito al dollaro in un mercato già frenato dagli interventi delle banche centrali « è troppo alto ». Per ricondurre il dollaro ai livelli che fanno piacere a Washington i paesi europei ed il Giappone dovrebbero spendere altre ingenti riserve.

La contraddittorietà delle politiche monetarie dei paesi capitalistici è senza via di uscita.

Ieri il franco francese è stato sostenuto al 5% di svalutazione con grandi sforzi. Il Giappone, che aveva svalutato del 6% due settimane fa, ha dovuto fare interventi ingentissimi senza mettere al sicuro la parità dello yen. La Banca d'Italia è intervenuta ma la lira ha subito un'ulteriore cedimento, con il dollaro a 673-700 lire. Il fatto che il rialzo del dollaro faccia aumentare il costo delle materie prime per l'Italia aumenta i profitti per le compagnie internazionali che le vendono: la speculazione è invitata a banchetto da quelle stesse autorità monetarie che dovrebbero impedirla.

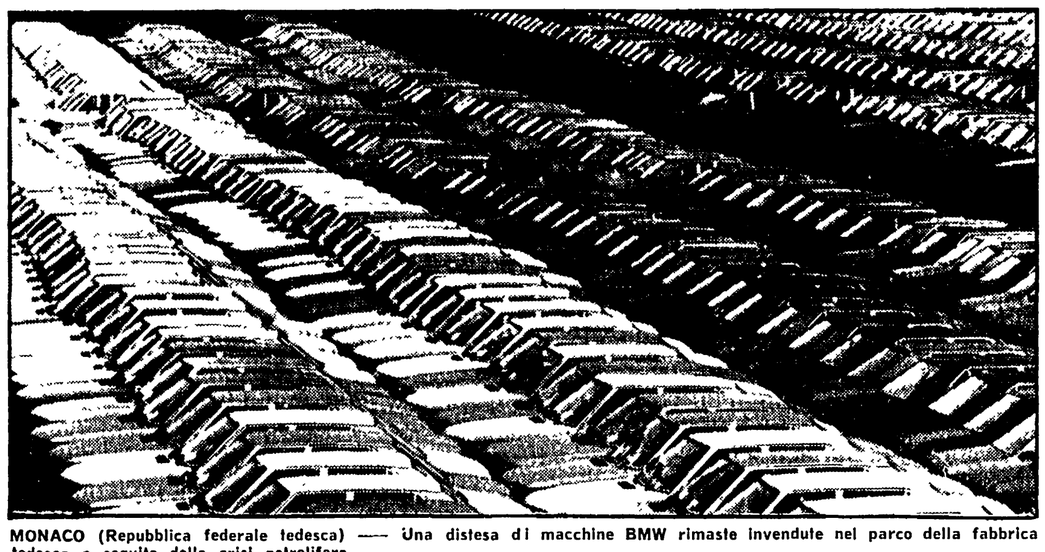
Al ministero del Bilancio si sono riuniti i tre principali esponenti dei dicasteri economici, insieme al governatore della Banca d'Italia, Carli, ed al segretario alla Programmazione, Ruffolo. Si cerca di conciliare gli effetti del nuovo cedimento della lira, che denuncia una chiara difficoltà a controllare la situazione, con le assicurazioni che i ministri vorrebbero dare nel documento sul « Programma 1974 ». Per ora però sappiamo soltanto che se non saranno rivisti gli strumenti della politica monetaria in coerenza e contemporaneità con decise misure di rinnovamento della politica economica andiamo a nuovi aumenti dei prezzi e, manco a dirlo, dei tassi d'interesse sul credito industriale.

Strumenti di regolazione nuovi dovrebbe dare il « Piano petrolifero », per il cui varo c'è l'impegno entro gennaio. La situazione è denunciata in tutta la gravità dei suoi risvolti politici ed in tutto il mondo. Ieri, nel corso della seconda giornata di dibattito pubblico alla commissione investigativa del Senato degli Stati Uniti, gli esponenti delle compagnie petrolifere non sono riuscite a presentare un quadro accettabile che spieghi la mancanza di carburante, base della spinta all'aumento dei prezzi. Lo stesso presidente della commissione, Henry Jackson, ha detto che « il volume degli affari è aumentato di poco mentre i profitti toccano le stelle. E' ovvio che qualcuno sta pagando, ed è ciò di cui ci stiamo occupando. Di profitti esorbitanti e ingiustificabili ».

Se ne stanno occupando di questo anche gli ambienti governativi italiani nella redazione del Piano petrolifero?

In Giappone è stato il ministero delle Finanze (e non l'Unione Petrolifera, associazione privata dei petrolieri, come in Italia) a dare le cifre degli arrivi e delle vendite di petrolio. In un mese sono arrivati 25 milioni di tonnellate e ne sono stati venduti per soli 23. Se ne deduce che la crisi è stata « montata ». Il settimanale *Shikan Shincho* accusa il governo per « la cattiva gestione di una falsa crisi petrolifera da parte del primo ministro Tanaka che ha consentito agli imprenditori giapponesi di manipolare la situazione a loro vantaggio ». La stessa accusa che diversi organi dell'opinione pubblica rivolgono a Nixon negli Stati Uniti.

Di fronte a questa situazione i governi dell'Europa occidentale continuano a praticare il piccolo cabotaggio delle trattative bilaterali per tentare di assicurarsi una « fetta » di rifornimenti. Il cancelliere inglese Anthony Barber addirittura va ad incontrare lo Scià a St. Moritz, sui campi di sci, per cercare di « stringere » la trattativa sullo scambio di prodotti meccanici con petrolio. Per quanto importanti, questi accordi non riescono a modificare il quadro in vista della conferenza dell'11 febbraio sul petrolio a Washington. La Banca Mondiale, società a maggioranza USA presieduta da Robert Mc Namara, si è già mossa per ottenere i depositi di valuta di alcuni paesi arabi produttori di petrolio ed assumere il controllo di una quota più vasta di prestiti internazionali. Dieci paesi arabi hanno annunciato ieri al Cairo la creazione di un Fondo per i paesi africani ma questo disporrà soltanto di 200 milioni di dollari.



MONACO (Repubblica federale tedesca) — Una distesa di macchine BMW rimaste invendute nel parco della fabbrica tedesca a seguito della crisi petrolifera

La Francia alla ricerca di accordi diretti per il petrolio

Importante missione di Jobert nei principali paesi arabi

Il ministro degli esteri francese ha iniziato il suo viaggio dall'Arabia Saudita, e visiterà Kuwait, Siria, Irak, Egitto, Giordania, Libano, Libia e Algeria — Implicita risposta alla iniziativa americana per l'energia — Si sviluppa l'offensiva delle sinistre contro la politica economica e monetaria di Pompidou

Dalla nostra redazione

PARIGI, 23.

Mentre si sviluppa alla Camera l'offensiva delle sinistre contro la politica economica e monetaria del governo — una « mozione di censura » (sfiducia) è stata presentata stasera dai gruppi parlamentari comunista e socialista per costringere il governo a chiudere il dibattito con un voto — il ministro degli esteri Jobert ha cominciato una lunga « tournée » nei paesi arabi allo scopo di concretizzare il principio dei rapporti diretti tra stati produttori e stati consumatori di petrolio sul quale la Francia fonda le sue speranze energetiche.

E' significativo che la partenza di Jobert sia coincisa con la notizia relativa alle dichiarazioni fatte ieri sera da Kissinger secondo cui « in materia di energia la politica francese è diametralmente opposta a quella americana » e l'atteggiamento della Francia verso la conferenza convocata da Nixon è « scarsamente costruttiva ».

In effetti il viaggio di Jobert nel Medio Oriente non può non rafforzare l'irritazione degli Stati Uniti che vorrebbero riprendere in mano l'organizzazione dei rapporti tra paesi consumatori e paesi produttori e che invece vedono i governi europei correre alla ricerca di accordi diretti laddove erano le compagnie americane, fino ad ora, a dettar legge.

Il programma di Jobert è intenso: ospite del governo dell'Arabia Saudita fino a domenica prossima, il ministro degli esteri francese si recherà successivamente nel Kuwait e in Siria. Poi, dopo una pausa parigina per riferire a Pompidou, egli ripartirà per l'Irak, l'Egitto, la Giordania, il Libano, la Libia e l'Algeria. Nella sua tappa saudiana Jobert conta di far avanzare i colloqui in corso per la conclusione di un « grande accordo » attraverso il quale l'Arabia Saudita dovrebbe fornire su un periodo di vent'anni ottocento milioni di tonnellate di petrolio greggio alla Francia in cambio di impianti industriali e di armi. Non va infatti dimenticato che il governo di Riad è uno dei più grossi clienti delle industrie francesi dell'armamento.

Ma il lungo viaggio di Jobert attraverso il Medio Oriente persegue, evidentemente, un disegno che va al di là di eventuali accordi congiunturali: con questa missione la Francia mira a rafforzare i già ottimi rapporti che la legano al mondo arabo e ad apparire ai suoi occhi come il paese europeo più deciso a sviluppare una politica conseguente di rapporti diretti da Stato a Stato ed il solo in grado di contrastare l'influenza delle grandi compagnie americane e persino degli Stati Uniti.

Jobert infatti non va nel Medio Oriente a mani vuote perché la Francia è pronta, ad esempio, a rispondere al desiderio dell'Arabia Saudita di dotarsi di una grande industria dei prodotti derivati dal petrolio ed a finanziare in Siria il programma di irrigazione di un milione di ettari a partire dalla diga di Tabqa costruita dall'Unione Sovietica. In altre parole, ai discorsi sostanzialmente retorici dei suoi alleati europei la Francia risponde con iniziative concrete per crearsi nel Medio Oriente solide posizioni.

Il problema per la Francia, è di assicurarsi energia dal petrolio ancora per dieci o 15 anni, cioè di guadagnare il tempo necessario a mettere in piedi una rete di centrali elettronucleari che dovrebbero, nel giro di due o tre lustri, ridurre l'importanza del petrolio nel fabbisogno energetico nazionale. Ecco il disegno che sta alla base del viaggio di Jobert.

Anche oggi, intanto, la banca di Francia è stata costretta ad intervenire sul mercato dei cambi e a vendere una certa quantità di dollari per contenere al cinque per cento il tasso di svalutazione del franco rispetto alla moneta americana. Secondo rivelazioni del *Monde* l'istituto francese di emissione ha dovuto cedere, lunedì e martedì, cioè nei primi due giorni di fluttuazione, 200 milioni di dollari, circa 130 miliardi di lire. In pratica, senza questi interventi, la reale svalutazione del franco sarebbe stata dell'8-10 per cento.

Da queste cifre le sinistre traggono nuovi argomenti per contestare vigorosamente alla Camera, tutta la politica economica e monetaria del governo che — ha detto il segretario generale del partito socialista Mitterand — è una politica di interessi particolaristici, di gruppi ristretti e minoritari, di compressione dei consumi e di austerità in un paese che, al contrario, ha bisogno di sviluppare i consumi popolari e sociali per assicurare il pieno impiego a tutti coloro che rivendicano il diritto al lavoro.

La « mozione di censura » presentata dalle sinistre non intende dunque « complicare il compito di coloro che hanno la responsabilità del potere » ma mettere in chiaro che il potere non può e non deve « complicare la vita dei francesi ». Il dibattito dovrebbe concludersi con un voto venerdì sera.

Augusto Pancaldi

Dopo l'assalto alla guarnigione di Azul

Argentina: si delinea la minaccia del golpe

Gioventù comunista, peronista e radicale unite nella condanna delle provocazioni estremiste

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 23

Ci si attendeva una settimana calda in vista della discussione sulla riforma del codice penale con la quale si vogliono inasprire e aggravare le misure repressive, ma l'assalto dei guerriglieri dell'ERP alla guarnigione di Azul ha portato in poche ore l'Argentina in un clima di grandi scelte, o, come qui si dice, di « definizioni ».

Come dice un comunicato del gruppo guerrigliero di ispirazione peronista « Montoneros »: « Qualcosa va male se un governo popolare ha bisogno di ripristinare una legislazione di tipo repressivo». E sui fatti di Azul: (essi) « ci dimostrano come l'estrema sinistra e l'estrema destra provochino la repressione con l'obiettivo di dividere il governo dal popolo, fratturare il movimento e rompere il fronte di liberazione ».

Sbaglierebbe infatti chi semplificasse lo scontro in atto, e in sviluppo, in Argentina in un contrasto tra guerriglia di estrema sinistra e Peron-militari, i quanto a questa dualità distruttiva si aggiunge una alternativa politica reale: quella di una scelta di riforme appoggiate dalla maggioranza della popolazione che guardino prima di tutto al raggiungimento di una effettiva sovranità politica ed economica della nazione.

E che questa prospettiva abbia seguito lo si è visto proprio in questi giorni con l'arrivo del generale Omar Torrijos capo del governo panamense nella capitale argentina. Quella presenza è stata motivo per il crearsi di un clima in contrasto con quello, da tempo dominante, di soddisfazione per la destra. Peron dette pieno appoggio alle rivendicazioni panamensi; con Torrijos si dichiarò per la fine del blocco che gli Stati Uniti mantengono intorno a Cuba e per una ristrutturazione del sistema interamericano (un'idea che era parsa congelarsi dopo i drammatici avvenimenti cileni).

C'è stata una manifestazione di appoggio ai due statisti e quindi per ieri, era stato indetto un gigantesco comizio da 19 organizzazioni giovanili fra cui, principali, la peronista, la radicale e la comunista. Manifestazione contro la riforma reazionaria del codice penale e per un impegno a sinistra del governo peronista, ma che è stata proibita. Le 19 organizzazioni giovanili hanno condannato l'assalto alla guarnigione di Azul, ma ugualmente gli intenti dei gruppi di estrema destra di servirsi del cruento episodio come pretesto per una scalata repressiva al termine della quale attende il golpe.

Da mesi il partito comunista e la sinistra argentina chiamano alla vigilanza sui piani per fermare il processo di rinnovamento apertosi con le elezioni del '73 e che prevedono « soluzioni cilene ». Senza dubbio favoriscono un simile tragico sbocco le concessioni alla destra. E il discorso di Peron dopo i fatti di Azul fa sue le richieste della destra e su una stessa linea rinunciataria sono le misure contro i governi provinciali di orientamento progressista. In particolare, sulla questione della riforma al codice penale, di cui la Camera comincia oggi la discussione, Peron ha detto che i deputati del suo movimento, quale che sia la loro tendenza, dovranno votare a favore del progetto governativo o scegliere il cammino dell'uscita dal peronismo.

Peron giustifica queste sue concessioni alla destra accusando la guerriglia dell'ERP di attuare una scalata terrorista e paragonando la situazione argentina a quella nella quale si sarebbe trovato Allende nei confronti dei movimenti di estrema sinistra cileni. Egli appare preoccupato, per altro, delle conseguenze ultime e ha sottolineato più di una volta che «i comunisti non hanno nulla a che vedere con il terrorismo e agiscono nel quadro della legge ». Affermazione alla quale prontamente risponde l'influente ministro del Benessere Sociale, Jose Lopez Vega, che partendo dai casi della guerriglia dell'ERP giunge alla immancabile denuncia della « minaccia del marxismo internazionale ».

Isidoro Gilbert

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 135-300; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Chiesto esame urgente

(Dalla prima pagina)

una proposta di legge un accordo tra sindacati e governo per le pensioni, gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione, è chiaro che le Camere non sono in grado di rispondere, come è necessario, alle attese e alle esigenze del paese. Gli stessi provvedimenti di maggior rilievo già all'esame della Camera — dalle norme comunitarie per l'agricoltura al parastato, all'edilizia scolastica ecc. — subiscono ritardi ormai intollerabili per responsabilità dell'esecutivo e della maggioranza. Da parte nostra abbiamo sollecitato un impegno più serrato e incisivo della Camera, proponendo in particolare che siano discussi nei prossimi giorni il problema dei prezzi, della situazione monetaria, del carico fiscale sui bassi redditi; che il governo presenti senza indugi e sia avviato con urgenza l'esame della legge sulle pensioni e dei programmi di finanziamento dell'edilizia e dei trasporti; e che si provveda tempestivamente a definire una nuova disciplina dell'affitto per le case.

« *Il nostro Gruppo ritiene che a queste esigenze bisogna far fronte con tempestività. Noi non siamo disposti a tollerare nè una paralisi dell'attività nè uno scadimento delle funzioni del Parlamento* — ha detto Natta — *nel momento in cui urgono soluzioni positive nel campo dell'economia, della politica internazionale, e la democrazia italiana deve dare prova di efficienza e di risolutezza, anche nei confronti di tante, preoccupanti manifestazioni di deterioramento nell'apparato dello Stato e di rinnovati attacchi reazionari e fascisti* ».

Riguardo alle pensioni, e più in generale ai provvedimenti in favore dei redditi bassi, dopo la riunione tra Rumor, Bertoldi e La Malfa, un accordo in sede governativa — secondo gli annunci dati dai vari ministri — è stato finalmente raggiunto. La stesura definitiva del provvedimento di legge relativo, quindi, è cosa fatta, e il Consiglio dei ministri ne discuterà oggi alle 18, dopo che la regolamentazione della materia è stata sottoposta alle nuove pressioni in senso riduttivo esercitate da alcuni ambienti governativi e in particolare dal ministro del Tesoro, La Malfa. I sindacati, già all'atto del raggiungimento dell'intesa, nell'ottobre scorso, come è noto, non mancarono di sollevare alcune riserve, per quanto riguarda esigenze non pienamente soddisfatte e che comunque ora si ripropongono in prospettiva.

La questione che è stata discussa con maggiore vivacità nelle ultime ore di trattativa in seno al governo — soprattutto tra il ministro del Lavoro e quello del Tesoro — è quella delle pensioni di invalidità. Secondo l'intesa raggiunta in sede governativa, a partire dal primo gennaio 1975, nello stabilire questo tipo di pensioni dovrebbe essere considerata anche la diminuita capacità di guadagno.

La federazione CGIL-CISL UIL ha inviato ieri al ministro Bertoldi un telegramma firmato dai segretari confederali Verzelli, Romei e Berteletti. I sindacati esprimono la propria « *preoccupazione* » per le valutazioni innovative « *non chiare* » apportate in materia di pensioni di invalidità. Perciò, la federazione ha chiesto di conoscere « *tempestivamente i termini ed i contenuti* ».

Secondo l'agenzia socialista *Nuova proposta*, portavoce della corrente bertoldiana del PSI, « *il definitivo accordo intervenuto sul problema delle pensioni rappresenta un successo della posizione mantenuta sulla questione dal ministro del lavoro Bertoldi, favorevole a un disegno di legge unico e organico, comprendente sia gli aumenti finanziari che la parte normativa* ».

REFERENDUM Oggi, presso Rumor, si svolgerà una riunione quadripartita con la partecipazione dei segretari dei partiti governativi. Non è ufficialmente noto quale dovrebbe essere l'ordine del giorno di questo incontro, ma è certo che si parlerà, tra l'altro della RAI-TV, sia in relazione alla recente polemica sulla pubblicità televisiva, sia in relazione alla campagna per il *referendum*. Non è escluso che venga affrontata anche la questione della data della consultazione.

A proposito della posizione del governo in relazione al *referendum*, l'on. Signorile, della segreteria del PSI, ha dichiarato che i socialisti non vogliono « *che la neutralità del governo risulti alla fine il comodo stralcio di un problema non risolto, per lasciare libero campo a una campagna da parte dc aperta a tutti i temi del clericalismo, dell'aggressione morale e della strumentalizzazione religiosa* ». Secondo Signorile, sarebbe utile che i ministri democristiani non partecipassero alla campagna: « *e ci sembra naturale* — ha detto ancora Signorile — *che non venga richiesto ai ministri laici un uguale comportamento, perché si tratta di difendere dall'oltranzismo cattolico una legge dello Stato e l'autorità del Parlamento che l'ha emanata, e dovrebbe essere l'intero governo impegnato in questa difesa* ».

L'*Osservatore romano* ha pubblicato ieri una messa a punto a proposito del discorso pronunciato dal prof D'Avack in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico a Roma. L'illustre giurista cattolico, avvocato della Sacra rota, aveva sostenuto, tra l'altro, che la struttura tradizionale del matrimonio e della famiglia « *nel campo del diritto non è più rispondente e adeguata alle nuove aspirazioni individuali dell'uomo di oggi e alle diverse esigenze collettive della società attuale* ».

Il giornale vaticano scrive che alcune « *soggettive considerazioni* » del D'Avack « *a buon diritto non possono essere condivise. L'Osservatore* rileva, in particolare, le affermazioni del giurista sul concetto di matrimonio quale risulta dal diritto canonico, che egli aveva visto « *in rapporto con la condizione sociologica pre-industriale* ».

Riconosciuta da Moro

(Dalla prima pagina)

le acquisizioni territoriali ».

Moro ha quindi rilevato che « l'abbandono dei territori occupati è condizione per la pace » e che la sicurezza di Israele deve essere affidata « più che a dati militari, al consenso espresso nella forma del riconoscimento ed alle garanzie internazionali » (alle quali, aveva detto in precedenza, l'Europa dovrebbe chiedere di partecipare).

Il ministro ha anche sottolineato che le divergenze nella interpretazione delle versioni inglese e francese della risoluzione 242 (ritiro *da* territori o *dai* territori) « può essere superata con riguardo alla disposizione di principio che sancisce la inammissibilità dell'acquisizione di territori mediante la forza », dalla quale discende che « Israele non ha titolo a conservare i territori conquistati ».

Nel corso del dibattito seguito alla relazione di Moro è intervenuto il compagno Dario Valori. Il ministro si è lamentato — ha detto Valori — delle critiche e delle accuse di immobilismo rivolte alla politica estera italiana ed ha cercato di spiegarle con la « disinformazione ». In realtà, le impressioni di inerzia e di incertezza, nella politica estera italiana sul Medio Oriente e sui rapporti da stabilire col mondo arabo, derivavano da un effettivo ritardo e dall'attenuarsi delle posizioni inizialmente assunte con il primo discorso dell'on. Moro al Senato. Si sono avute troppe cautele, troppe incertezze, manifestatesi tali non solo da suscitare, da parte nostra e di altre forze politiche, critiche e rilievi, ma anche da sollevare interrogativi all'estero, specie nei Paesi arabi, come i recenti avvenimenti hanno dimostrato.

Consideriamo importanti — ha detto a questo punto Valori — le dichiarazioni del ministro sull'insieme della situazione mediorientale e sottolineiamo in particolare l'importanza della interpretazione che il governo con esse dà della risoluzione 242 dell'ONU, intendendone la dizione come riferita a *tutti* i territori arabi occupati dalle truppe israeliane.

Di per sè stessa questa posizione italiana sarebbe però insufficiente se ad essa non seguissero fatti, iniziative concrete, una politica più dinamica sia per quanto concerne i problemi di carattere economico, sia sul più vasto problema politico del rapporto col mondo arabo. In questo senso — ha affermato Valori — è necessaria una iniziativa italiana che tenga conto della esigenza di sviluppare un nuovo tipo di rapporti, sul piano economico, fra Paesi industrializzati e Paesi produttori di materie prime, e di petrolio in primo luogo. Questo è necessario se si vuole affrontare davvero il problema di un nuovo modello di sviluppo per la società italiana; esso può configurarsi infatti solo nel quadro di una politica che, attraverso la garanzia del conseguimento delle fonti di energia, assicuri occupazione, stabilità economica e monetaria, sviluppo industriale.

Questo è problema non solo italiano, ma europeo; e in questo senso può valere un richiamo alla funzione della Europa, tenendo anche conto delle iniziative già assunte da altri Paesi, come la Francia e l'Inghilterra. Ciò implica anche — ha sottolineato Valori — un rapporto diverso fra Europa e Stati Uniti. L'adesione italiana alla iniziativa di Nixon, di una conferenza ristretta dei Paesi consumatori di petrolio, è stata per lo meno frettolosa, e in ogni caso non accompagnata da sufficienti precisazioni sull'importanza che l'Italia intende dare al problema dei rapporti fra Paesi industrializzati e Paesi produttori di materie prime.

Prendiamo atto ora — ha concluso il compagno Valori — che il ministro Moro si è detto contrario alla creazione di un fronte antagonistico fra questi due gruppi di Paesi; ma anche qui, alle affermazioni devono seguire adesso i fatti concreti.

Dopo Valori, è intervenuto anche il compagno Franco Calamandrei, sollevando il problema indocinese e vietnamita, che era rimasto assente dalla relazione di Moro. Sulla base dei contatti avuti e delle informazioni raccolte dalla delegazione di forze democratiche italiane recatesi recentemente ad Hanoi, Calamandrei ha denunciato il costante aggravarsi della situazione nella penisola indocinese: ai quotidiani attacchi terrestri contro le zone libere del Sud-Vietnam si accompagnano ora quotidiani bombardamenti, anche con armi ed aerei di nuovo tipo che i saigonesi impiegano sotto la guida dei consiglieri « civili » USA. In questa situazione è sempre più oneroso e difficile per il GRP subire tali attacchi senza reagire in modo adeguato: ed è evidente — anche per espresse dichiarazioni dei dirigenti di Hanoi — che la RDV non potrebbe restare indifferente di fronte ad una nuova generalizzazione del conflitto nel Sud.

Di qui scaturisce — ha detto Calamandrei — l'esigenza di una iniziativa italiana che solleciti un impegno degli USA per la piena applicazione degli accordi di Parigi, anche sulla grave questione dei prigionieri politici nel Sud; di qui nasce anche la esigenza di riproporre il problema dei rapporti con il GRP.

Dichiarazioni dell'ambasciatore Seydou Keita

La Guinea vuole nuovi rapporti con l'Europa

La spinta dell'Africa alla riconquista della sovranità sulle proprie risorse è stata sottolineata dall'ambasciatore della Repubblica di Guinea per l'Europa occidentale, Seydou Keita, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri sera a Roma;

La Guinea è all'avanguardia in questa battaglia d'indipendenza — ha rilevato Keita — ed è stata il primo paese africano a scegliere la rottura dei legami di dipendenza colonialisti, respingendo anche il ritorno del neo-colonialismo. Oggi questa prospettiva, a giudizio dell'ambasciatore guineano, si sta allargando nel continente, come testimonia la tendenza generalizzata a revocare i vecchi accordi e a decidere nelle capitali africane tutto ciò che interessa la Africa.

Per quello che riguarda strettamente la parte della Guinea — che ha scelto fin dall'indipendenza, nel '58, una strada di sviluppo non capitalista — il discorso in questi giorni verte principalmente sulla bauxite, di cui il paese sta per divenire il principale produttore mondiale; lo obiettivo è quello di diventare padroni del prezzo della bauxite, materia prima di base per l'alluminio; e proprio in questi giorni a Conakry numerosi paesi produttori — fra cui Giamaica, Guyana, Trinidad, Jugoslavia e Australia — hanno deciso di costituire una loro organizzazione internazionale per la gestione del prodotto.

Circa i rapporti con l'Europa, Keita, allargando il discorso al problema del riconoscimento dei « fratelli della Guinea Bissau che hanno proclamato la repubblica indipendente e sovrana », riconosciuta già da 75 capitali, ha rilevato che i paesi europei occidentali devono dimostrare di non stare dalla parte del colonialismo: « Quando si pensa ai buoni rapoprti apparentemente esistenti fra Europa e Africa è difficile comprendere perchè per ora la repubblica di Guinea Bissau, che ha un seggio anche alla FAO, non è stata ancora riconosciuta da alcun paese europeo-occidentale ».

Che non si possa sostenere allo stesso tempo l'Africa e il Portogallo è stato ribadito anche dall'ambasciatore somalo il quale ha affermato che « la nostra politica verso l'Europa si basa su un discorso importante: noi abbiamo le materie prime e voi l'industria e la tecnologia, che sono ricchezze inseparabili »; rapporti sul piano di parità sono indispensabili per lo sviluppo africano, ma in questa luce anche per quello della Europa che « non può più scoprire un altro continente da colonizzare ».

Alla conferenza stampa erano presenti, oltre all'ambasciatore di Somalia, anche gli incaricati d'affari della Repubblica popolare del Congo e del Gabon e il sen. Lelio Basso.

Cile

« El Mercurio » critica il ristabilimento della censura

SANTIAGO, 23

L'influente quotidiano conservatore « El Mercurio » ha criticato in modo abbastanza aperto la censura imposta sulla stampa cilena della giunta militare.

« Bisogna che il paese affronti la verità », scrive il giornale, aggiungendo: « Se i cittadini sono trattati come adulti e non come adolescenti, avranno maggiori possibilità di assumere atteggiamenti responsabili. Se invece sono mantenuti nella falsa fiducia che i problemi saranno risolti a un livello più alto, essi possono essere inclini al malcontento ».